



amici^{san} di marcellino

ASSOCIAZIONE SAN MARCELLINO VIA AL PONTE CALVI 2/4 16124 GENOVA - CCP 14027163 - TEL. 010/2470229 - FAX 010/2465493 - E MAIL: associazione@sanmarcellino.org

WWW.SANMARCELLINO.IT

Sessanta anni. Un tempo lungo per una persona. Una ricorrenza che quasi inevitabilmente diventa anche invito ad una qualche riflessione sul tempo, sul senso di tale tempo e della vita.

Il passo di Isaia riportato nel riquadro, ci aiuta in questo, ci aiuta a rileggere gli ormai sessanta anni di attività a San Marcellino. Si tratta dell'inizio del primo dei cosiddetti 4 canti del Servo di Jawhè, nei quali il cristiano rilegge, come in filigrana, la vicenda della vita di Gesù e il senso di tale venuta. Ebbene il testo dice innanzitutto che tale servo è sostenuto dal Signore, anzi di più, che proprio lui è colui che il Signore personalmente ha eletto, scelto e nel quale si compiace. Poi una affermazione davvero impegnativa: egli porterà il diritto alle nazioni. Ma come avverrà questo? "Non griderà, ne alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce,

non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta": ecco questo è veramente incredibile per noi uomini. Però se guardiamo a Cristo vediamo che davvero la sua vicenda umana è stata condotta con questo stile: ha continuato a proclamare con serenità

la verità fino in fondo, e anche di fronte alla grande violenza che si è condensata su di lui nella passione ha continuato semplicemente a proclamare il diritto della verità con fermezza.

Così è capitato a coloro hanno conosciuto personalmente Gesù. Così in ogni tempo ciascun uomo

ha inevitabilmente incontrato nella propria vita qualche "povero Cristo" che portava su di sé il diritto che viene dal suo essere uomo e dal creatore e di fronte al quale non ha potuto non prendere posizione. Così capita anche a noi (vedi ad es. l'articolo "Ricordi di una volontaria di lunga data").

Di fronte agli sfollati e ai poverissimi, di fronte alle famiglie immigrate dal sud Italia, di fronte ai senza dimora, chi ha avuto l'occasione e la fortuna di entrare in contatto con San Marcellino, ha avuto la possibilità di riconoscere nella propria esistenza questa presenza estremamente discreta ma altrettanto ferma che invita a fare della propria vita un dono che porta vita agli altri e a sé stessi, a non ridurla ad una illusione di ricchezza e potenza che conduce all'ingiustizia, alla guerra, alla solitudine, alla morte.

p. Nicola Gay sj

Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni.

Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza; non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.

Così dice il Signore Dio che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa.

Isaia 42, 1-5

SESSANT'ANNI DI S. MARCELLINO: IL GIORNALINO

Nei festeggiamenti per i sessanta anni di attività a San Marcellino non può mancare qualche parola di riflessione su questo semplice foglio di comunicazione che anche tu stai leggendo "Amici di San Marcellino" già "La Messa del Povero". E' uno strumento povero e semplice, sempre in bianco e nero, con pochissimi numeri più impegnativi di un A4, (cioè di un normale foglio di carta bianca); questo numero, di quattro pagine, è appunto una delle rare eccezioni. Eppure ...

In occasione dei sessanta anni di attività ci è sembrato bello presentare una nuova grafica della testata e, anche, ristampare alcune delle precedenti edizioni della testata stessa, come vedete in alto di pagina due e tre. Inoltre, e lo trovate in ultima pagina, abbiamo ri-pubblicato l'intero primo foglio del primo numero di "La Messa del Povero" nato nel marzo del 1963, con tutta la

sua ricchezza. Vi si legge il saluto introduttivo di p. Carena che spiega brevemente il senso del nuovo strumento di comunicazione che lui aveva voluto; una foto di p. Lampedosa mentre, alla fine di una Messa a San Marcellino, "annuncia un pranzo" come dice la didascalia; il ricordo affettuoso del padre Lampedosa stesso, mancato l'anno precedente, da parte del canonico Recagno, Vicario Generale della Diocesi (il legame con la chiesa locale è sempre stato molto stretto); infine vari



brevi articoli che esprimono l'affetto e la gratitudine di tanti per l'attività iniziata dal padre Lampedosa e già a quel tempo portata avanti ormai da tanti collaboratori.

Rileggendo questa prima pagina e in particolare il saluto introduttivo di p. Carena che ha sempre creduto molto in questo giornalino, si percepisce subito la grande utilità di tale semplice foglio trimestrale di comunicazione: far passare delle notizie che aiutano tutti quelli che in qualche modo sono legati all'opera e alle persone che la portano concretamente

avanti a sentirsi parte di tale gruppo; far crescere l'attenzione verso le persone che si rivolgono a San Marcellino e le problematiche personali e sociali che rendono evidenti; offrire uno stimolo a chi lo desidera a dare un contributo in tempo, in competenza e in denaro a favore di tale servizio.

Tali motivazioni sono più che mai valide anche al giorno d'oggi. In un mondo che invita ciascuno a concentrarsi sempre più su se stesso e sui propri interessi è importante far passare delle notizie che aiutino ad avere una conoscenza più reale del nostro mondo, conoscenza spesso deformata dall'informazione di massa.

"Amici di San Marcellino" nella sua grande semplicità desidera aiutarci proprio in questo: a vedere attorno a noi — e in noi — quelle sofferenze e quelle ingiustizie che non possiamo ignorare e non affrontare.

Amici di San Marcellino

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA «LA MESSA DEL POVERO» - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - VIA PETRARCA, 1 - C.C.P. 00412163 - TEL. 202.932 - 204.420

SESSANT'ANNI: ricordi di una volontaria da lunga data

Nel 1950 una mia cara amica ed io decidemmo, dopo molte esitazioni, di cedere alle insistenze di Padre Paolo Lampedosa s.j., nostro confessore alla Chiesa del Gesù, e di andare per una volta alla Messa di San Marcellino.

Doveva essere solo una piccola parentesi, finì invece per diventare la mia vita poiché tutta quella umanità - allora quasi ai limiti della sopravvivenza - che si riuniva per la Messa delle 8.30 mi colpì talmente da capire che non sarei più riuscita a disinteressarmene.

Altrettanto successe alla mia amica Attilia, che pur dovendo dopo molti anni lasciare San Marcellino, ne segue ancora le sorti ricordando quei tempi come una esperienza

fondamentale della propria vita.

Le necessità di quelli che Padre Lampedosa chiamava "i Poverissimi" erano le più elementari: 50 lire e due panini facevano accorrere centinaia di persone; il buono pasto mensile dell'ECA (Ente Comunale Assistenza) provocava degli assalti che mettevano a dura prova la nostra resistenza.

In seguito le esigenze si fecero più articolate e fu necessario fare fronte anche ai problemi di salute che, seppure non gravi, erano da tempo trascurati a favore di necessità più urgenti.

Il primo medico volontario fu il Prof. Agostino Cogorno il quale allestì un ambulatorio di pochi metri quadrati in cui fare piccole medicazioni e dare consigli e

medicinali.

Nella stessa stanza, oggi adibita a Cappella, si distribuivano quei pochi indumenti che riuscivamo a reperire.

Ricordo ancora p. Lampedosa che predicava dal pulpito, e tutte quelle facce rivolte all'insù, mentre lui cercava di dare una speranza a tutti.

Anche i volontari che allora trovammo già all'opera oggi sono scomparsi assieme a Rosita Burlando, per anni l'anima di San Marcellino.

Dopo l'arrivo di Padre Carena lo spazio a disposizione aumentò di molto con l'acquisizione della canonica, per cui l'ambulatorio ed il guardaroba si spostarono al primo piano, mentre al secondo

furono allestiti gli alloggi per i primi obiettori di coscienza, tanti cari ragazzi che ricordo con affetto e che ogni tanto tornano a salutarci.

I grandi progressi sui temi dell'accoglienza e della distribuzione delle risorse sono già da anni conosciuti da tutti: i giovani Padri Gesuiti hanno già fatto e stanno facendo un meritorio e difficile lavoro, con buoni risultati. Io li ho sempre seguiti con attenzione e partecipazione: quanto a me, sono ben contenta di mantenere, finché Dio vorrà, il mio "posticino di lavoro" in questo che considero ancora e sempre il maggior punto di riferimento della mia vita.

Maria De Barbieri

Di ritorno da Rollières

Se ci sei già stato sai cosa troverai. La casa, con gli alberi e montagne intorno. Sono immagini che hai bene in mente.

Eppure, quando te la trovi proprio davanti, è un'emozione. Come ti stesse aspettando.



La prima foto disponibile della casa di Rollières, prima dei vari lavori di ampliamento. A destra in basso la stessa casa, in inverno, alla fine degli anni sessanta ormai molto ampliata

E' così: la grande casa in riva al fiume aspetta i suoi ospiti - primo turno, più di sessanta - che di nuovo saranno lì per abitarla. Forse per questo arrivando ognuno si sente «un pò così...»:

annusa l'aria, via via scopre i volti del vicino.

Qualche ora per ambientarsi, il tempo che ci vuole, e il luogo riprende a vivere.

Inizia l'andirivieni per le scale (le camere sono ai due piani sopra) e negli ambienti al pianterreno, dove si resta durante il giorno. In casa e fuori davanti sul prato ognuno trova spazio.

Chi siamo?

Giovani, di mezza età e più "maturi". Insieme ai grandi, soprattutto insieme alle loro mamme, stavolta ci sono anche molti piccoli, dal primo anno d'asilo in su.

Quando ci spostiamo tutti, come per le gite, che si alternano ai giorni in cui si sta a casa, incutiamo un certo timore. Specie a chi ci vede arrivare e che pensava fino ad allora che poteva starsene tranquillo su un praticello tutto per lui...

Insomma, siamo un campionario ben nutrito di umanità.

Qualcuno l'ha chiamata "armata Brancaleone". Non a caso quello che colpisce è la varietà delle persone che sono al campo e che fanno vita comune per dieci giorni.

Difatti, è una scommessa che si



direbbe abbia esito vincente se si guarda la soddisfazione che alla fine resta un po' in tutti.

Comunque ciascuno, come è venuto, tornerà per la sua strada. Chi si incontra a Rollières non si rivedrà facilmente durante l'anno come potrebbe accadere tra persone che vanno insieme in vacanza.

Questo mettere insieme è senza dubbio una forzatura. Un'armata del genere non si formerebbe mai da sola; ma ciò che si forma qui tra le persone non ha nulla di artefatto.

Ci sembra che stia qui il lato interessante di questa esperienza. Non sono sempli-

cemente il luogo e le varie accortezze di una formula ormai collaudata che rendono familiare la situazione, ma sono le persone che diventano realmente familiari tra loro.

Perciò ciascuno in cuor suo potrà riflettere, darsi il suo significato per essere stato lì, ma certamente il volto e l'espressione dell'altro se li porterà con sé.

Paolo e Nadia Guenna



LA MESSA DEL POVERO

AMICI DI SAN MARCELLINO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » - SALITA POLLAIOLI, 12 - 5 - VIA PETRARCA, 1 - C.C.P. 00412163 - TEL. 202.932 - 204.420

SESSANT'ANNI: UNO SGUARDO AL FUTURO

La festa dei sessanta anni è anche l'occasione per dare uno sguardo al futuro, almeno a quello immediato, di San Marcellino.

Intanto siamo in un tempo in cui la società nel suo insieme si indirizza sempre di più verso uno stile di vita individualista e di minor attenzione sociale, come ciascuno di noi percepisce e come molti indicatori, basta pensare alle ultime finanziarie con la forte diminuzione di vari investimenti sociali, confermano. In linea con questa constatazione è l'aumento vistoso dell'è persone che chiedono aiuto a San Marcellino, constatato in questi ultimi anni.

In tale situazione ci sono tuttavia anche segnali incoraggianti: il nuovo piano regolatore sociale che si prefigge di inserire una attenzione al ben-essere dei cittadini nella politica generale, per fare in modo che la dimensione della giustizia sociale non sia più pensata come un tentativo di mettere una toppa su un vestito ormai rotto (si tratterà poi di vederne le modalità concrete di attuazione e i contenuti specifici in esso presenti); la presenza di tante

persone che continuano a dare del proprio tempo, delle proprie capacità e disponibilità nel volontariato, anche a San Marcellino.

Un altro segno di speranza è poi la scelta della Fondazione Carige di metterci a disposizione gran parte dei locali di quello che era l'Hotel il Crocicchio. Questo immobile è il tassello molto importante per noi e per le persone che ospitiamo, che permette di completare il grosso impegno di adeguamento e ristrutturazione degli spazi di animazione, delle accoglienze notturne, delle comunità, degli alloggi e che è in atto ormai da qualche tempo e che ha già portato all'inizio di questo anno al-

FESTA DEI 60 ANNI DI SAN MARCELLINO

Due appuntamenti ormai prossimi:

* **Domenica 2 ottobre ore 9,00**
S. Messa a San Marcellino
con il Cardinale Tarcisio Bertone.

* **Mercoledì 5 ottobre, ore 17,00 - 19,00**
Palazzo Tursi, Comune Via Garibaldi -
Salone di Rappresentanza
presentazione del libro:

"San Marcellino: operare con le persone senza dimora"

l'apertura della nuova Svolta e del nuovo centro Diurno e all'inizio dei lavori di trasformazione in piccoli alloggi dei locali in precedenza usati dalla Svolta.

L'Accoglienza del Crocicchio

in particolare, comprenderà 4 mini alloggi, una ospitalità notturna per 22-24 persone (in sostituzione di Angolo, Gradino) e gli spazi per 3 laboratori di educazione al lavoro.

In seguito sarà possibile, compatibilmente con le risorse economiche disponibili, utilizzare gli spazi lasciati liberi dell'Angolo per ospitare una pronta accoglienza con qualche posto in più dell'attuale Archivolto, che è sempre totalmente pieno anche perchè in tutta la città ci sono per la pronta accoglienza solo altri 20 posti al Massoero, assolutamente insufficienti rispetto alle richieste che si ricevono. Speriamo inoltre sia possibile predisporre due posti di pronta accoglienza per donne, cosa di cui ugualmente constatiamo la grande necessità.

Tutto ciò porterà ad avere alcuni posti di accoglienza in più e in locali maggiormente adatti al lavoro di accompagnamento sociale che aiuta tante persone finite per mille ragioni sole, per strada ad ottenere una qualità di vita più degna dell'uomo e a tutti noi che li incontriamo come operatori, volontari, benefattori e amici a vivere in un mondo più umano, capace di attenzione anche verso chi "non grida ne alza il tono".

Donazioni e lasciti

- La Fondazione san Marcellino ONLUS costituisce il fulcro immobiliare che permette alla nostra Associazione di operare a favore delle persone sulla strada.

- Essa può ricevere mediante donazione, legato testamentario o altro, beni mobili o immobili di qualunque genere. Chi desiderasse contribuire può contattare padre Nicola Gay sj (tel. 010-2470229).

- In caso di atto scritto si suggerisce la seguente dicitura: "lascio alla 'Fondazione san Marcellino Onlus', sede in Genova, via Ponte Calvi 2/4, la somma di denaro..., i beni..., l'appartamento..."; data e firma.



Ecco la facciata dell'edificio che sta per diventare l'accoglienza "Il Crocicchio"

ABITI PER UOMO CERCASI

Aiutaci a rifornire il guardaroba del centro Diurno con indumenti in ottimo stato e puliti.
Tel.: lun. e mart., gio. e ven., ore 10-12 allo 010.2757597

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - VIA PETRANCA, 1 - I.C. P. 4 - 18146 - TELEFONI 206.662 - 204.428

Egredi Signori, Cari Amici

Ricorrendo l'anniversario della morte del caro P. Paolo Lampedosa, fondatore e direttore dell'Opera «La Messa del Povero», abbiamo ritenuto di fare cosa gradita ai Suoi numerosi Ammiratori e Benefattori della sua Opera, prendere contatto con loro con questa pubblicazione con l'intento di rappresentare la figura amabile del Padre e la Sua opera benefica, perché siano incoraggiati a continuare la loro indispensabile assistenza in memoria del Padre Lampedosa.

P. Carena Giuseppe S.J.

Poveri in lutto

A San Marcellino ognuno dovrebbe fare all'altro le proprie condoglianze per il lutto che l'ha colpito. Padre Lampedosa ha lasciato una famiglia, alla quale aveva dedicato il suo cuore, la sua bontà, la sua carità.

Tutti lo piangiamo ricordandone la figura, gli insegnamenti, le raccomandazioni, gli auguri. Povero Padre, sempre buono e paziente, indulgente con tutti, pronto a trovare in ognuno, anche nel peggiore, il lato buono. Per lui non eravamo dei poveri, ma dei figli poco fortunati. Forse poteva darci solo del pane materiale, ma prima lo benediceva e lo cedeva col suo amore.

Preparava e studiava le prediche per noi di S. Marcellino, siccome avesse dovuto predicare all'élite della Messa di mezzogiorno. Sembrava, talvolta dovesse rivolgersi a degli intellettuali, a dei figli tutti istruiti ed istruiti. Ed anche per questo era commovente ed anche per questo lo si amava.

Chi inaridito da avverse vicissitudini aveva perduto la Fede e dimenticata la bontà, ascoltando la parola del Padre Lampedosa ha potuto ritrovare la via dello spirito, la gioia del perdono e la forza della rassegnazione.

Nei tutti lo ricordiamo quando, attanagliato dai dolori fisici, mal reggentesi in piedi, con la voce vacillante, colla mano che gli tremava, veniva a S. Marcellino per confortarsi con la Sua presenza.

Questi sono pensieri non di uno solo, ma di tutti coloro che hanno amato il Padre Lampedosa, ne hanno pianto la scomparsa e ne sentono la mancanza.

Con riconoscenza e devozione

Uno dei poveri di S. Marcellino

Stivaletti americani

Una giornata di novembre dell'immediato dopoguerra, pioggia insistente e freddo. Una distribuzione in più fuori del comune al Gesù: stivaletti di cuoio con suola di caucciù, usati dai soldati americani in guerra e che il governo USA non voleva riportare in Patria. Nei sotterranei della Chiesa in via Petrarca decine e decine di sacchi pieni erano già allineati contro le pareti.

Alle 5 e mezzo di sera cominciarono ad affluire gli amici sconosciuti del Padre, uomini stanchi senza speranza, barbe lunghe, capelli sciolti, lunghi, arruffati, giacche militari, tedesche e americane in brandelli, piedi fasciati in stracci inzuppati di pioggia. Scendevano lentamente la breve scala e pareva non dovessero finire più. Rimasi sgomento. In quel mentre in cima alla scala apparve il volto sorridente del Padre. Diacese e sospingendomi verso i sacchi mi disse:

- Cosa aspetti? Questa «brava gente» ha i piedi nell'acqua.

Slegammo i sacchi in un attimo e cominciammo a provare e riprovare le scarpe a tutta quella gente, la cui silenziosa e composta dignità mi metteva quasi a disagio.

Intanto un pesante odore di panni sporchi, bagnati di sudore, di suole marce ammorbava l'aria, ma nessuno di noi se ne accorgeva, mentre il Padre rugginante passava dall'uno all'altro. Non ricordo a che ora uscimmo di là, certo molto tardi. Il giorno seguente sotto la pioggia sempre insistente grosse scarpe militari si aggiravano qua e là per la città a ricoprire i poveri piedi, che la carità del Padre aveva messo all'asciutto.



P. Lampedosa annuncia un pranzo

Sulla breccia

20 febbraio 1962. Avevo visto il P. Lampedosa al mattino in Chiesa: era assai sofferente. In serata mi telefonò:

- Conosci un certo N.N.?
- Sì, Padre, è uno dei nostri di S. Marcellino.
- E' giovane o vecchio?
- Vecchio.
- Oh! allora debbo proprio andarci: è in ospedale e chiede di me per confessarsi.

Il Padre sembrava stinto e parlava a stento. Il mattino seguente un buon amico lo prese in macchina e l'accompagnò all'ospedale. Confessò il vecchio, che aveva rifiutato ogni altro Sacerdote e ritornò a casa. Ma non si reggeva in piedi: era febbricitante.

La broncopneumonia ce lo portò via pochi giorni dopo, il 13 marzo.

L'ultimo suo gesto fu un atto di eroica carità e per una singolare coincidenza l'ultima persona che lo vide in azione fu un povero musulmano, o'egli aveva tanto beneficiato.

Lo conobbi

Lo conobbi tardi, pochi anni or sono, quando per la prima volta mi recai una domenica mattina alla Messa dei poveri. E l'impressione fu sin dal primo istante, intensissima.

Padre Lampedosa era un uomo al quale non occorre neppure parlare per conquistare un'anima. Parlava la sua repressione, il suo sorriso, e soprattutto lo sguardo di quei suoi occhi chiari, sereni e penetranti, che frugavano dentro, nel profondo.

Quel mattino, quando gli fui presentato, io sentii che non avrei più potuto fare a meno di lui; che avrei avuto bisogno della sua parola, del suo sorriso, del suo aiuto; che non mi sarebbe stato possibile non dare il mio modestissimo contributo alla sua opera.

E così fu.

Sino all'ultimo giorno, quando lo vidi per l'ultima volta e ricevetti dalla sua povera mano inferma la benedizione, so mi abbeverai alla fonte inesauribile della sua fede ferma e pura.

Quale esempio inimitabile di vita cristiana! Quale serenità nel sopportare il dolore! Quale ardore infuso di carità, di desiderio di sacrificio, di amore senza limiti per i fratelli più miserrimi e più infelici!

Oggi Padre Lampedosa non è più tra noi. Ma chi lo ha conosciuto e chi gli è stato vicino anche per poco tempo, sa che il Padre non lo ha abbandonato e lo sente presente e vigile, attento

e premuroso. Sa che il Padre lo aiuta e lo aiuterà.

Questo nostro di oggi è un attimo di sosta, un attimo solo e le nostre non sono parole di elogio e di esaltazione. Il Padre non le amava le parole di lode, e il suo sorriso diveniva ironico e tagliente così da mozzare il fiato a chi si fosse avventurato su un tale terreno.

Noi vogliamo solo dirgli questo: «Padre Lampedosa, il suo esempio è presente e vivo nei nostri cuori, come non mai, ma le nostre forze sono deboli. Ci aiuti, caro Padre, così che ci sia se non facile, almeno possibile, continuare degnamente a vivere come Lei ci ha insegnato, a sopportare come lei sopportava e — soprattutto — ad amare come lei amava.

L'ultima lettera del Padre

Curiosissime beate nel Signore (e beati).

Sarei contento di essere con voi, giovedì, ma pare che non sarà facile. D'altra parte voi fate tutto bene senza di me e sono per lo meno tranquillo.

Io vi appoggio spiritualmente, più che posso, dalla mia cameretta solitaria.

Vi ringrazio di quello che fate per darmi aiuto — per ottenermi comforti, meriti e pronto ritorno fra i nostri amatissimi fratelli poveri. In Paradiso avremo tutti un bel posto — stasene sicure. Vi benedico tutte, tutti di cuore.

Ringraziate e date buone notizie a quelli che vi raccomandano o pregano.

P. P. Lampedosa S.J.

in suffragio dell'anima del

P. PAOLO LAMPEDOSA

verranno celebrate nella Chiesa del Gesù (S. Ambrogio) due SS. Messe: una mercoledì 13 marzo ore 7; una giovedì 14 marzo ore 10. Tutti i cari Amici della «Messa del Povero» sono invitati a prendervi parte.

Genova, 10 Febbraio 1963

Caro Padre,

Il ricordo del Padre Lampedosa se lo ripresenta fra i suoi poverissimi, come ci sapevo stare! ed essi, con lui, come si ritrovavano e loro agio! Arrivare a tutto deve essere stato per P. Lampedosa la conclusione naturale di una carica letale di amor di Dio e del prossimo forte.

San Cas. L. Remigio Vic. Gen.

Rivedo il Padre

P. Lampedosa aveva iniziato la sua opera «La Messa del Povero» nel 1944. Il suo cuore, profondamente buono, non resisteva alla vista di tanta povera gente sbandata, lacera, affamata, disperata... Voleva riunirli per dire loro una parola di conforto e di fede; dare loro un poco di calore di famiglia, dare col balsamo della sua paternità spirituale, anche il pane materiale, un aiuto, un soccorso qualsiasi.

Soprattutto, e i poveri lo comprendevano, dava a tutti e sempre una parola buona, che giungeva al cuore.

Anche i più indisciplinati, i dismessi dal carcere, i violenti, gli ubriacconi si piegavano docili ad ascoltarlo.

I Poveri di S. Marcellino erano quasi lo scampo della vita del buon Padre.

Quanti progetti e quanti accorgimenti per provvedere loro tutto il bene possibile!

Così da un inizio precario, in tutti i sensi. Egli aveva portato l'opera ad un tono di prosperità, di aiuti ben coordinati e tempestivi.

Rivedo il Padre trascinarsi in questi ultimi anni e fino a poche settimane prima di morire, malfermo sulle gambe e spesso sorretto dai poverissimi, che lo vedevano vacillare... rivedo quella sua povera mano destra deformata dall'artrite che si alzava tremante in un gesto benedittivo ed aveva tutto il sapore del martire, che compie serenamente il suo sacrificio fino al limite estremo delle umane possibilità per i suoi figli.